

La negazione e la giustizia

“È troppo difficile giudicarci, perchè ciò che abbiamo fatto va oltre l’umana immaginazione”

Il tribunale di Arusha

Il tribunale internazionale per il Rwanda (ICTR) è un tribunale speciale, creato l’**8 novembre 1994** con una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, per giudicare i responsabili del genocidio ruandese e di altre gravi forme di violazioni dei diritti umani commessi sul territorio ruandese o dai cittadini ruandesi negli stati confinanti, dal 1 gennaio al 31 gennaio 1994. Il tribunale è composto da **“quattro camere”**: **tre di primo grado e una per l’appello** composto da 22 giudici di varie nazioni in rappresentanza dei 5 continenti. Presidente del tribunale è il norvegese Erik Møse, nessun giudice è ruandese.



I Gacaca

I **tribunali Gacaca**, tradizionalmente, avevano lo scopo di mantenere la pace sociale all’interno della comunità non infliggendo punizioni all’imputato. La parola Gacaca significa “giustizia sull’erba” in quanto i processi avevano luogo sotto le fronde di un albero, erano presieduti dal più anziano della comunità e vi assistevano tutte le famiglie coinvolte nel processo. Spesso alla fine del dibattimento veniva organizzato un pranzo riconciliatore e potevano essere inflitte punizioni nella forma di lavori di interesse sociale o risarcimenti che potevano essere pagati in natura con generi alimentari. Gli **attuali tribunali Gacaca** sono **riconosciuti legalmente** e lavorano secondo procedure fissate per disposizione legale; sono stati formati istruttori che fanno i giudici nei Gacaca. I **crimini** commessi durante il genocidio sono stati suddivisi in **quattro differenti categorie**: i Tribunali Nazionali e il Tribunale Internazionale per il Ruanda si occupano dei crimini riconducibili alla pianificazione del genocidio, alle stragi, agli stupri (prima categoria), mentre i tribunali Gacaca trattano i crimini riconducibili a lesioni personali gravi, omicidi e omicidi colposi (seconda categoria), lesioni personali (terza categoria) e delitti patrimoniali (quarta categoria). Questi tribunali hanno fatto emergere tantissime informazioni e permesso di ricostruire eventi e ritrovare corpi. I Gacaca dovrebbero poi **favorire la riconciliazione** e permettere così la ricostruzione di una società sconvolta. Le pene emesse dai Gacaca variano, dai lavori socialmente utili ad un massimo di trent’anni di detenzione. I tribunali Gacaca sono, a loro volta, controllati dal Service National des Juridictions Gacaca (SNJG).



Sentenze storiche “Se sterminiamo definitivamente gli scarafaggi nessuno al mondo ci verrà a giudicare”

Théoneste Bagasora, l’architetto del genocidio, è stato condannato all’ergastolo il 18 dicembre 2008 dal Tribunale di Arusha. Formidabile “cacciatore di tutsi”, addestrato in Francia, Bagosora nel 1993, dopo aver chiuso il negoziato con i ribelli Tutsi del FPR, annunciò che sarebbe tornato nel suo paese per “preparare l’apocalisse”. Dopo il genocidio, fugge in Camerun aiutato dai francesi, ma è catturato nel 1996 e portato ad Arusha: non nega i massacri ma la loro responsabilità, in quanto afferma che l’FPR è esercito invasore e che **la sua è stata guerra di legittima difesa**.

Georges Ruggiu, speaker di RTLM, fu arrestato il 23 luglio 1997 in Kenya e trasferito al Tribunale Penale di Arusha. Convertito all’Islam durante il suo soggiorno in Kenya, si presenterà al tribunale sotto il nome di Georges Omar Ruggiu. Inizialmente si proclama non colpevole per poi accettare di collaborare con il Tribunale fornendo informazioni sulle attività di RTLM e sulla presenza di militari francesi nelle attività di genocidio. Il 1 giugno 2000 fu condannato a 12 anni di reclusione. Venne in seguito trasferito in Italia, sulla base di specifici accordi tra il governo ruandese e quello italiano. Tuttavia, l’allora presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, non rispettò gli accordi e Georges Ruggiu fu liberato il 21 aprile 2009, due anni e dieci mesi prima del termine della condanna, previsto per il giugno 2012. L’intervento della giustizia italiana sul caso Ruggiu rimane ancora non del tutto chiaro. In Ruanda si sostiene che il governo italiano avrebbe agito su procura del governo belga e francese per ottenere l’extradizione di Ruggiu allo scopo di abbreviargli la pena.

Jean Kambanda, Primo Ministro nel periodo del genocidio, fu condannato all’ergastolo nel 1998. Tale processo è stato il primo caso di condanna per genocidio di un Capo di Stato.

Hassan Ngeze, direttore del giornale razzista “Kangura”, **Jean-Bosco Barayagwiza**, leader della *Coalition pour la Défense de la République*, **Ferdinand Nahimana**, co-fondatore della *Radio Télévision Libre des Mille Collines*: il 19 giugno 2003, l’ICTR ha riconosciuto colpevoli i tre imputati di incitamento all’odio razziale e al genocidio, condannandoli all’ergastolo, per “aver causato la morte di migliaia di civili innocenti, pur senza machete o armi da fuoco”. Anche se le loro pene sono state poi ridimensionate, si tratta di una storica sentenza di condanna per genocidio inflitta a media.



Le memorie dei carnefici

Adalbert, Fulgence, Pio, Pancrace (foto a lato) e altri ancora crescono all’interno dello stesso branco di ragazzini, sui medesimi banchi di scuola, dove frequentano naturalmente i loro coetanei tutsi...

PANCRAE: la regola numero uno era uccidere. La regola numero due non c’era. L’organizzazione non era molto complicata.

ELIE: la sera dovevamo dire esattamente al capo quanto avevamo ucciso... anche per questo non seppellivamo i cadaveri: chi era sospettato di aver fatto degli imbrogli, doveva accompagnare i verificatori sul luogo della verità.

PANCRAE: era obbligatorio

ALPHONSE: l’uomo può abituarsi a uccidere se uccide continuamente. Può addirittura trasformarsi in un animale senza nemmeno accorgersene.

IGNACE: si cacciava come bestie, i cacciatori erano bestie, le prede bestie; istinti bestiali si erano impossessati degli animi.

JEAN-BAPTISTE: dopo la morte dell’ultimo tutsi ci saremmo uccisi tra noi, tanto eravamo in preda di spartirci i loro terreni. Non potevamo più smettere di alzare il machete, talmente ci faceva guadagnare.

PANCRAE: mi ricordo però la prima persona che mi ha guardato quando l’ho colpita a morte. Quello sì che è stato impressionante. Gli occhi di qualcuno che uccidi sono immortali...

ELIE: il bastone è più devastante, ma il machete viene più naturale. Un ruandese è abituato al machete fin dall’infanzia. Prendere in mano un machete è quello che facciamo tutte le mattine... è sempre lo stesso gesto ma per usi diversi; non siamo mai impacciati.